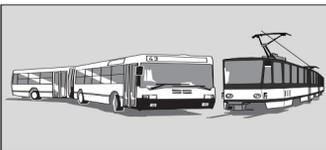


Friuli, prima unione fra Comuni

In Friuli-Venezia Giulia il primo esempio di Unione fra Comuni partirà presto nella Val d'Arzino. Ne faranno parte Vito d'Asio, Forgaria e Pinzano. L'assessore regionale alle Autonomie locali, Giorgio Pozzo, ha rilevato che «probabilmente l'Unione avrà corso già da gennaio», un evento che Pozzo ha auspicato sia propedeutico alla fusione degli stessi Enti locali per razionalizzare costi e funzionalità.



Torino, 100 nuovi autobus a metano

Acquisto di 50 nuovi autobus ad alimentazione a metano, altri 50 opzionati: lo ha deciso l'azienda trasporti di Torino (Atm) nell'ambito delle iniziative tese a garantire l'abbattimento dell'inquinamento da carburanti. L'Atm ha rinnovato il parco autobus con 290 mezzi di ultima generazione. Nei prossimi anni, inoltre, l'Atm rinnoverà e potenzierà anche il proprio parco tranviario con 55 nuove motrici.

il problema

5

SPESA PRO CAPITE NEI SETTE COMUNI CAPOLUOGO VENETI

A=Amministrazione Generale
B=Viabilità e Trasporto
C=Territorio e Ambiente
D=Settore Sociale

Belluno

spese correnti	A	B	C	D	Totale funz.	Incrim. %
96	1,520	0,347	0,064	0,211	0,295	60%
97	1,692	0,507	0,074	0,231	0,302	66%
98	1,772	0,597	0,243	0,302	0,302	66%

Venezia

spese correnti	A	B	C	D	Totale funz.	Incrim. %
96	1,750	0,360	0,135	0,229	0,349	61%
97	1,885	0,416	0,126	0,241	0,383	62%
98	1,944	0,421	0,136	0,252	0,402	62%

Verona

spese correnti	A	B	C	D	Totale funz.	Incrim. %
96	1,582	0,388	0,079	0,258	0,200	58%
97	1,615	0,434	0,092	0,297	0,216	64%
98	1,651	0,571	0,051	0,381	0,270	77%

Treviso

spese correnti	A	B	C	D	Totale funz.	Incrim. %
96	1,670	0,333	0,077	0,243	0,231	53%
97	1,698	0,367	0,077	0,276	0,249	57%
98	1,700	0,598	0,075	0,321	0,279	75%

Padova

spese correnti	A	B	C	D	Totale funz.	Incrim. %
96	2,122	0,312	0,249	0,444	0,315	62%
97	2,138	0,510	0,236	0,436	0,306	70%
98	2,117	0,498	0,211	0,417	0,335	69%

Venezia

spese correnti	A	B	C	D	Totale funz.	Incrim. %
96	3,020	0,842	0,238	0,558	0,391	67%
97	3,092	0,624	0,235	0,633	0,401	61%
98	2,934	0,609	0,204	0,595	0,417	62%

Padova

spese correnti	A	B	C	D	Totale funz.	Incrim. %
96	1,670	0,333	0,077	0,243	0,231	53%
97	1,698	0,367	0,077	0,276	0,249	57%
98	1,700	0,598	0,075	0,321	0,279	75%

Venezia

spese correnti	A	B	C	D	Totale funz.	Incrim. %
96	3,020	0,842	0,238	0,558	0,391	67%
97	3,092	0,624	0,235	0,633	0,401	61%
98	2,934	0,609	0,204	0,595	0,417	62%

Padova

spese correnti	A	B	C	D	Totale funz.	Incrim. %
96	2,122	0,312	0,249	0,444	0,315	62%
97	2,138	0,510	0,236	0,436	0,306	70%
98	2,117	0,498	0,211	0,417	0,335	69%

Venezia

spese correnti	A	B	C	D	Totale funz.	Incrim. %
96	3,020	0,842	0,238	0,558	0,391	67%
97	3,092	0,624	0,235	0,633	0,401	61%
98	2,934	0,609	0,204	0,595	0,417	62%

Padova

spese correnti	A	B	C	D	Totale funz.	Incrim. %
96	2,122	0,312	0,249	0,444	0,315	62%
97	2,138	0,510	0,236	0,436	0,306	70%
98	2,117	0,498	0,211	0,417	0,335	69%

Venezia

spese correnti	A	B	C	D	Totale funz.	Incrim. %
96	3,020	0,842	0,238	0,558	0,391	67%
97	3,092	0,624	0,235	0,633	0,401	61%
98	2,934	0,609	0,204	0,595	0,417	62%

Padova

spese correnti	A	B	C	D	Totale funz.	Incrim. %
96	2,122	0,312	0,249	0,444	0,315	62%
97	2,138	0,510	0,236	0,436	0,306	70%
98	2,117	0,498	0,211	0,417	0,335	69%

Venezia

spese correnti	A	B	C	D	Totale funz.	Incrim. %
96	3,020	0,842	0,238	0,558	0,391	67%
97	3,092	0,624	0,235	0,633	0,401	61%
98	2,934	0,609	0,204	0,595	0,417	62%

GRANDE EFFICACIA PER INCREMENTARE LE ENTRATE AUTONOME MA ASSENZA DI PROGETTUALITÀ SULLA SPESA SOCIALE. PADOVA IN TESTA AL PRELIEVO FISCALE

Tanto brillanti sono sul fronte delle entrate autonome, quanto sciacchi su quello della spesa sociale. Se i sette Comuni capoluogo del Veneto hanno dimostrato di saper fare di necessità virtù, applicando con grande efficacia sul piano delle entrate il federalismo fiscale oggi consentito, non sono riusciti a trasferire fantasia e progettualità sulla spesa sociale, lasciandola alla routine, incapaci, o non interessati, di interpretare i reali bisogni, vecchi e nuovi, della gente.

Il dato emerge, senza equivoci, da una ricerca realizzata dall'Osservatorio sui bilanci delle Amministrazioni comunali del Veneto istituito dallo Spi-Cgil regionale, il sindacato dei pensionati, e realizzata dall'Ires, l'Istituto di ricerche economiche e sociali del Veneto.

«Questa ricerca - afferma Luciano Caon, segretario generale dello Spi Cgil del Veneto - ci dà importanti spunti sia di riflessione sia di azione e rafforza la nostra volontà di attuare su tutto il territorio regionale un approfondito confronto con le Amministrazioni locali.

«Se l'obiettivo principale del federalismo è avvicinare il livello di decisione delle politiche ai destinatari, allora noi che rappresentiamo una parte sempre crescente della nostra società siamo in prima fila per contrattare sul territorio e concertare con le amministrazioni misure sempre più aderenti ai bisogni. E nella nostra regione, anche alla luce dei dati elaborati dal nostro Osservatorio, di lavoro da fare ce n'è parecchio».

La fotografia della situazione dei sette capoluoghi veneti è aggiornatissima perché il confronto è svolto sui consuntivi dell'ultimo triennio, 96-97-98 (lo scorso agosto la Corte dei Conti ha presentato alla Camera il Rapporto sulla finanza locale per il 1997) e non manca di sorprese.

In primo luogo la spesa sociale, quella che interessa lo Spi perché contiene anche gli interventi a favore del pianeta anziani, presenta un dato pro capite molto omogeneo tra i sette Comuni, attorno a valori compresi tra le 150mila e le 250mila lire, fatta eccezione per Venezia che si posiziona sulle 300 mila lire a fronte di una politica particolarmente attenta alla copertura di tutte le aree del disagio e del bisogno, e di Belluno, la cui gestione diretta della casa di riposo per anziani fa lievitare la spesa a 350mila lire.

Il welfare comunale si attesta sul 9-10 per cento della spesa totale, terza voce dopo l'amministrazione generale e la gestione del territorio e dell'ambiente.

«Questo appiattimento - ha spiegato Pierangelo Spano, ricercatore dell'Ires che ha condotto l'indagine - è la cartina di tornasole di una scarsa propensione alla progettualità e di una ripetitività quasi burocratica delle somme a bilancio sul capitolo sociale. Dai dati emerge la mancanza di analisi dei bisogni e, quindi, di un confronto serrato con le parti sociali».

Riqualificare la spesa sociale dei Comuni non appare, dai dati della ricerca, una missione impossibile, perché i por-

tafoli dei sette capoluoghi veneti sono sempre più pingui.

Anche se il federalismo appare più una costrizione dovuta al calo delle risorse trasferite dallo Stato, che una libera scelta, i sette Comuni capoluogo del Veneto hanno dimostrato una forte propensione all'autonomia finanziaria che si fonda ancora soprattutto sull'Ici, anche se dallo studio emerge qualche novità sia sul fronte delle entrate tributarie proprie sia su quello dell'indebitamento.

Analizzando la situazione a livello quantitativo, sono tre le fasce individuate: sventa Padova, con una pressione tributaria che si attesta attorno a 1 mi-

lione 350mila lire pro capite, seguono Verona, Treviso e Belluno, attorno alle 900mila lire per cittadino, chiudono Belluno e Rovigo (aree deboli della regione) che chiedono ai loro cittadini tra le 800 e le 850 mila lire.

Venezia è caso a parte perché annovera nelle proprie entrate tributarie i proventi del Casinò che fanno balzare a quasi 2 milioni di lire la quota pro capite, il cui peso, però, non è sostenuto interamente dai cittadini.

Analizzando il trend di crescita, si nota che esso è omogeneo, nei tre anni, tra tutti e sette i Comuni, anche se il punto di partenza è diversificato.

Dai dati emergono anche i diversi

orientamenti della politica di fiscalità locale seguiti da ciascuna amministrazione. I trasferimenti dello Stato, fatta eccezione proprio per Rovigo e Belluno (tra il '30 ed il 40% delle entrate ordinarie) oscillano nel triennio tra il 16 e il 30%. Il trend di calo c'è ancora, ma sembra esaurito l'andamento strutturale di diminuzione.

Una delle grandi novità emergenti dalla ricerca è la crescita dell'orientamento ad utilizzare l'indebitamento, i mutui, per acquisire risorse. L'aumento è stimato tra il 34 ed il 50%, con il caso eclatante di Verona che ha raddoppiato nel triennio le risorse ottenute con i mutui, passando da 114 miliardi di lire del '96 ai 279 del '98.

Dai dati emergono anche i diversi

«Anche su questo fronte - commenta Luciano Caon - il nostro sindacato può e deve svolgere una funzione strategica. La nostra iniziativa deve mirare all'individuazione, assieme ai Comuni, di un uso funzionale delle risorse a destinazione libera, per trasferire le maggiori entrate su interventi programmati di politica sociale».

«Dobbiamo fare in modo che le nostre amministrazioni riescano a pianificare sacrifici e benefici. Un ragionamento in più va fatto - continua il segretario regionale dello Spi Cgil Veneto - sul fronte dei piccoli Comuni, per i quali la gestione dei servizi non può che essere consortile, per garantire economie di scala».

I dati emersi dai lavori dell'Osservatorio (questa ricerca, il primo rapporto sui bilanci '96, sempre consuntivi, di una trentina di Comuni veneti presentato la scorsa primavera) e che scaturiranno dal secondo rapporto, che sarà allegato anche ai bilanci '97 ed a quaranta Comuni, saranno il terreno per la contrattazione territoriale che lo Spi-Cgil veneto intende continuare.

«Negli ultimi anni - conclude Luciano Caon - abbiamo sottoscritto ben cinquantasei protocolli con altrettante Amministrazioni e la scelta di istituire questo Osservatorio nasce proprio dall'esigenza di aumentare la nostra capacità di analisi per individuare iniziative tese a migliorare le prestazioni sociali rivolte ai cittadini, ai lavoratori ed ai pensionati».

L'indagine

Una ricerca Spi - Cgil confronta i consuntivi '96/97/98 dei sette Comuni capoluogo in materia di spesa sociale. Venezia la più «virtuosa» con 300.000 lire pro capite

Veneto, le entrate corrono Lo Stato sociale segna il passo

SANDRO GROSSO

LEGGI & LAVORO

Il Comune esternalizza, diritti e contratto restano

DANILO AYMONE - Ufficio vertenze legali Fp - Cgil di Milano

Si tratta di una materia nuova per il mondo del lavoro pubblico, in passato appannaggio della sola disciplina giuslavoristica privata. Le leggi di riforma del Pubblico impiego hanno introdotto nell'ultimo decennio la facoltà di prevedere diverse forme di gestione di servizi pubblici

L'ESPERTO
RISPONDE

(se non riservati in via esclusiva a Comuni e Province). L'art. 22 della legge 8 giugno 1990 n. 142 le elenca: gestione in economia, quando non sia opportuno costituire istituzioni o aziende; in concessione a terzi, ove sussistano ragioni tecniche, economiche e di opportunità sociale; a mezzo di azienda speciale, per la gestione di servizi di rilevanza economica e sociale; mediante l'istituzione, per l'esercizio, di servizi sociali privi di rilevanza imprenditoriale; a mezzo di società per azioni (è il vostro caso) o a responsabilità limitata a prevalente capitale pubblico, qualora sia opportuna la partecipazione di più soggetti pubblici o privati. L'art. 34 del D.Lgs. 3 febbraio 1993 n. 29, come modificato dall'art. 19 del D.Lgs. 31 marzo 1998 n. 80 stabilisce che «nel caso di trasferimento o conferimento di attività svolte da pubbliche amministrazioni, enti pubblici o loro aziende o strutture, ad altri soggetti, pubblici o privati, al personale che passa alle dipendenze di tali soggetti si applica l'art. 2112 del codice civile e si osservano le procedure di informazione e di consultazione di cui all'art. 47, commi da 1 a 4, della Legge 29 dicembre 1990 n. 428. L'art. 47 della Legge 428 (norma comunitaria) ha riformulato l'art. 2112 del Codice civile, indicando le

■ Sono membro della Rsu del mio Comune. L'Amministrazione presso cui lavoro ha deciso di cedere ad una azienda esterna (una società per azioni, con maggioranza dello stesso Comune) il ramo dei servizi consistente nella manutenzione delle aree esterne del territorio comunale.
Ha pertanto inviato alle rappresentanze sindacali unitarie ed alle organizzazioni sindacali una lettera con la quale comunica l'intenzione di «esternalizzare» questi servizi, e di trasferire alla S.p.A. i lavoratori che attualmente vi sono impiegati.
Come possiamo salvaguardare questi dipendenti?
R.B. - Vimodrone (Mi)

procedure da seguire nel caso di trasferimento d'azienda. La disposizione in questione statuisce il diritto - per il lavoratore - di proseguire il rapporto di lavoro con l'acquirente, conservando tutti i diritti che ne derivano. Viene sancito l'obbligo, in capo all'acquirente ed all'alienante, per tutti i crediti che il lavoratore aveva al tempo del trasferimento. L'acquirente è tenuto inoltre ad applicare il trattamento economico e normativo previsto dai contratti collettivi (anche aziendali) vigenti all'atto del trasferimento, fino alla loro scadenza, salvo che siano sostituiti da altri contratti collettivi applicabili all'impresa dell'acquirente. Questo specifico punto è oggetto di controversie, io ritengo che si possa continuare a rivendicare l'applicazione del Ccnl Regioni/Enti locali fino alla sua scadenza (fine 2001), almeno nel caso di società che svolgano attività, non tutte riconducibili ad un'unica disciplina contrattuale. È possibile negoziare, ai sensi dell'art. 17 del vigente Contratto, la corresponsione di specifici compensi una tantum (nel limite di sei mensilità) quali incentivi per il personale al trasferimento. La legge 428 insiste sulle procedure di informazione e di consultazione delle rappresen-

tanze sindacali; l'insosservanza dell'obbligo di esame congiunto costituisce comportamento antisindacale ai sensi dell'art. 28 della Legge 20 maggio 1970 n. 300 (Statuto dei lavoratori). Alle rappresentanze sindacali è in sostanza riconosciuta la facoltà di intervenire, non già sul merito della scelta del trasferimento di attività, bensì sugli effetti giuridici ed economici che questo comporta per i lavoratori. L'informazione alle organizzazioni sindacali deve riguardare i motivi del programmato trasferimento, le sue conseguenze per i lavoratori, le eventuali misure previste nei confronti di questi. Non sono accettabili motivazioni generiche, si deve chiedere all'ente su quali basi, cioè attraverso quali comparazioni dei costi - ad esempio - si dichiara la maggior convenienza della scelta di conferire a terzi proprie attività.

to economico e normativo previsto dai contratti collettivi (anche aziendali) vigenti all'atto del trasferimento, fino alla loro scadenza, salvo che siano sostituiti da altri contratti collettivi applicabili all'impresa dell'acquirente. Questo specifico punto è oggetto di controversie, io ritengo che si possa continuare a rivendicare l'applicazione del Ccnl Regioni/Enti locali fino alla sua scadenza (fine 2001), almeno nel caso di società che svolgano attività, non tutte riconducibili ad un'unica disciplina contrattuale. È possibile negoziare, ai sensi dell'art. 17 del vigente Contratto, la corresponsione di specifici compensi una tantum (nel limite di sei mensilità) quali incentivi per il personale al trasferimento. La legge 428 insiste sulle procedure di informazione e di consultazione delle rappresen-

